

CASOLI

Localizzazione topografica dei reperti descritti da Antonio de Nino e altri recenti rinvenimenti archeologici

Piano Laroma, sede dell'antico *Pagus Urbanus*, è sito tra Casoli, Palombaro e Guardiagrele, ed è limitato a occidente e a oriente da due torrenti: l'Avello ed il Laio.

Le ultime notizie di rinvenimenti archeologici furono pubblicate da Antonio De Nino nel 1900 (1). Ma, a sessantasei anni di distanza, il sistema di localizzazione dei vari reperti, usato dallo studioso sulmonese (il quale designava un punto del terreno dalla vicinanza di una masseria col nome di relativo proprietario), si è rivelato lacunoso e imperfetto.

Attualmente, infatti, senza ricerche preliminari, sarebbe quasi impossibile ricalcare le orme del De Nino, dacché le masserie citate nella sua relazione hanno visto avvicinarsi parecchi nuovi proprietari dal 1900 ai nostri giorni.

Mia prima cura, quindi, è stata quella di accertare chi fossero gli attuali proprietari delle fattorie toccate dal De Nino nella sua visita di esplorazione; dopo di che, mi sono recato sul posto e, compiuta la ricognizione, ho segnato con un cerchietto sulla carta topografica i vari punti interessanti (fig. 1).

Nonostante ogni ricerca, non sono riuscito a stabilire con certezza a chi appartenga la casa che un tempo fu del colono Vincenzo Di Donato, casa presso cui il De Nino scoprì due frammenti epigrafici e quattro tubi di acquedotto; ma quasi sicuramente essa dovrebbe trovarsi in località *Cappacorte*,

nello stesso gruppetto di case attorno alla masseria di Lorenzo Damiani, attualmente di Guerrino Damiani (N. 1). « Poco discosto da questa masseria — dice il De Nino — cominciano i grossi avanzi di muri ad opera reticolata ». Nel punto indicato, e precisamente sul ciglione che guarda verso il Laio, non ho rintracciato nessun muro con paramento in *opus reticulatum*; ho trovato, bensì, due muri (N. 2) in *opus incertum*, disposti ad angolo di circa 90°, e frantati al vertice. Dei due bracci, l'uno ha direzione Est-Ovest, l'altro segue l'andamento del ciglione. Il primo, lungo m. 6,80 e alto m. 1,30 circa, ha un paramento con pietre di forma irregolare, quasi tutte però tendenti alla dimensione quadrangolare, e disposte in file parallele. Lunghezza media delle pietre: cm. 15. Il secondo braccio è lungo m. 14 ed alto m. 2 circa. Possiamo dividere il muro, per quanto riguarda la facciata, in tre fasce: la prima, inferiore, alta cm. 97 circa, è costituita di pietre generalmente a forma di pani e lunghe, in media, cm. 18; la seconda fascia, intermedia, mostra un paramento più regolare, del tutto simile a quello del primo braccio di cui ha la stessa elevazione. Infatti, il terreno del primo braccio è più rialzato rispetto a quello del secondo. La terza fascia, superiore, alta circa 57 cm., è costituita da tessere pressoché rettangolari (cm. 11×9) e quadrate (cm. 8 di lato).

Nella stessa zona, a circa 13 metri dal ciglione, verso occidente, c'è un altro muro, per la maggior parte ricoperto di sassi e di rovi, lungo 20 metri e alto cm. 105. La facciata del tratto visibile presenta una struttura abbastanza liscia e compatta. Tornando sul-

(1) A. DE NINO, in *Not. Scavi*, 1900, pp. 242-244.

la carrareccia che fiancheggia il ciglione occidentale, s'incontra, a destra di chi si dirige a Nord-Ovest, un altro muro (N. 3), lungo m. 2 e alto cm. 73, anche esso forse ad *opus incertum* (tasselli cm. 10×11).

Ancora un muro dello stesso tipo e lungo una quarantina di metri, si trova a fior di terra nel punto indicato dal cerchietto N. 11.

E si giunge alla masseria di Giuseppe Pietropaolo che nel 1900 apparteneva a G. Di Natale (N. 4). La facciata esposta a Nord-Est è tutta costruita ad *opus reticulatum* che, però, è stato ricoperto da un intonaco color rosso mattone; l'opera reticolata, comunque, è ben visibile all'interno della stalla, nella parete di fondo e in quella d'entrata. Le tessere misurano, in media, 10 cm. di lato.

Davanti all'ingresso della masseria, poi, ho visto una base di colonna alta cm. 30, con diametro inferiore cm. 45, diametro superiore cm. 29. Il signor Pietropaolo, inoltre, mi ha mostrato una moneta e un tubo di piombo, trovati entrambi nelle vicinanze della masseria durante i lavori agricoli. La moneta ha un diametro di 19 millimetri ed appare molto corrosa in entrambe le facce; comunque pare debba attribuirsi ad un imperatore del IV sec. Il tubo di piombo, lungo 45 cm., ha un diametro di 7 cm. A un centinaio di metri dalla masseria Pietropaolo, in direzione Nord-Ovest, sul ciglio che guarda al Laio, ho ritrovato lo sbocco della cloaca (N. 5) descritta dal De Nino. L'opera è in muratura e sulla volta sono visibili impronte di embrici che dovettero essere impiegati per la copertura della cloaca. A pochi metri dalla cloaca, altro muro della stessa fattura di quello sito nel punto N. 2 a una distanza, cioè, di circa 300 metri.

Un altro sbocco di cloaca, della medesima forma e, probabilmente, delle stesse dimensioni, si troverebbe interrato nel podere di Michele Di Cencio (N. 13). La notizia mi è stata data dal proprietario in persona.

Al N. 6 troviamo un muro semirettangolare ad *opus caementicium* che faceva da fondamento a qualche edificio. Ancora un rudere siffatto — ma né dell'uno né dell'altro fa cenno il De Nino — si trova all'inizio della strada che porta ai *Limiti di sotto* (N. 10).

Presso la masseria di Domenico Zapone (N. 7), poi, a pochi metri dalla facciata che guarda verso Casoli, si

vede un muro, forse franato dal ciglio della strada.

Proseguendo verso Nord-Est a circa 125 metri, s'incontra una biforcazione. Svoltando a destra ci si dirige nella località detta, con voce dialettale *Le Jendile*. Qui, presso la masseria di Carmine Gentile oggi di P. Pietropaolo (N. 8), il De Nino vide un pezzo di trabeazione che io, però, non ho rintracciato. Piuttosto è notevole il fatto che i proprietari della masseria abbiano steso una massicciata nell'aia con tessere di *opus reticulatum* che, evidentemente, dovevano essere piuttosto abbondanti nei dintorni. In casa di Pasquale Di Lauro, già di L. D'Angelo (N. 8), e precisamente in cucina, si conserva ancora un pavimento ad *opus spicatum*: i mattoni sono lunghi cm. 12 e spessi 2.

Poco distante c'è la casa di Rossetti Giulio e nelle vicinanze sono visibili: un muro (N. 8) in opera cementizia, lungo 7 metri circa e alto m. 2,50; un rudere, pure ad *opus caementicium*, con andamento semicircolare; un muro con blocchi parallelepipedici disposti orizzontalmente in file parallele.

Scendendo di poco il declivio orientale, siamo alla casa di N. Di Ienno, già di C. Verratti presso cui il De Nino osservò un capitello ionico (N. 8). La facciata verso il Laio ha uno zoccolo ad *opus reticulatum*, interrotto soltanto dall'uscio della stalla; cosicché un primo tratto è lungo circa 8 metri, il secondo volge ad angolo e misura in lunghezza cm. 115+61. Dirimpetto alla stalla c'è un muretto, che sembra fare da parapetto, giacché la masseria sorge proprio al limite del ciglione orientale. In realtà si tratta di un altro muro in *opus reticulatum*, che s'innalza su di un'opera cementizia lunga 18 m. e alta circa 5. Tutta la costruzione antica ha una pianta semirettangolare, cosicché l'*opus reticulatum* è visibile, nelle parti più elevate, oltre che nel lato più lungo, quello orientale, anche nei due bracci, nord e sud (fig. 2). Lato delle tessere: cm. 10.

Proseguendo sulla strada che congiunge *Le Jendile* ai *Carrafotti*, s'incontra sulla destra una masseria (N. 9) abitata da due famiglie: il lato nord è di Casimiro Ranieri già di L. Spinelli, quello a mezzogiorno appartiene a Raffaele Fata. Le facciate nord e sud sono entrambe costruite per buona parte ad opera reticolata con tessere di 9 cm. di lato.

Nella cantina di Casimiro Ranieri, lunga m. 6 e larga m. 2, c'è un pavi-

mentum tessellatum monocrono, con cornice, nastro a treccia semplice ed elementi decorativi a spirale. A pochi centimetri dalla parete di fondo, si vede un'altra cornice; ciò dimostra che il mosaico si estendeva oltre il muro divisorio, in quella che oggi è la cantina del signor Fata, cantina che io non ho potuto visitare. Antistanti alla facciata sud della masseria ci sono la casa di Ferrante Ferrari e, sulla stessa linea, un muretto ad opera reticolata che piega ad angolo verso nord. Questo elemento mi induce a pensare che la masseria Ranieri-Fata occupi soltanto una parte dell'antico edificio il quale, pertanto,

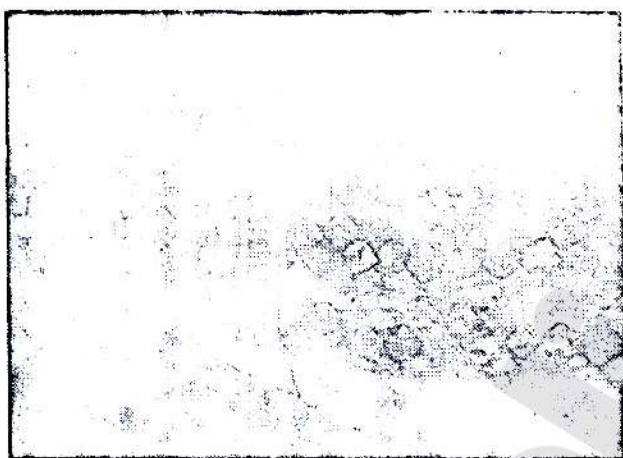


Fig. 2



Fig. 3

doveva essere di parecchio più grande. Questa inclusione potrebbe essere avvalorata dal fatto che, quando il signor Ferrari cavò le fondamenta della sua casa nel 1963, trovò numerosi blocchetti cubici, che altro non potevano essere se non tessere da mosaico.

In località *Carrafotti* ho rintracciato la masseria di Pietro Marcello oggi di

A. Di Ienno (N. 12), presso la quale il De Nino scoprì un frammento di lapide.

Nella zona di *Castelvechio*, l'anno scorso gli agricoltori, durante i loro lavori, trovarono dei *dolia* in terracotta.

murati e un pavimento ad opera spigata (N. 14). Da quanto ho sentito raccontare, sembra che sia stato trovato anche un mosaico con tessere bianche e nere. Mi sono recato sul posto e, poiché il tutto è stato nuovamente interrato, non ho trovato altro che dei resti di *dolium* in mezzo ad un mucchio di pietre. Poco distante, sul ciglione rivolto a Sud-Est, sebbene nascosto dai rovi e dalle erbacce, si scorge un muro lungo circa 12 metri, con pietre disposte in file parallele e lunghe, in media, 18 cm., alte 15; la loro forma è a volte ovoidale pressoché rettangolare.

Masseria Raimondi, invece, sta al vertice del Piano Laroma ed è attualmente abitata dalla famiglia di Carmine De Vitis (N. 15). Costui mi ha mostrato una moneta dell'imperatore Antonino e riferito che, intorno al 1910, fu rinvenuta una lapide con iscrizione latina, vicino a un muretto che giace nascosto sotto un cipresso presso la masseria P. Di Sante (N. 16). La lapide fu trasportata al municipio di Palombaro. La moneta di Antonino, invece, è stata trovata nel podere del signor De Vitis (N. 18), dove si scorgono resti di muri non facilmente descrivibili perché o parzialmente interrati o ricoperti dalla vegetazione. Perciò non saprei dire se quei muri siano romani o di una età superiore. Fatto si è che nella zona indicata — e denominata *Muri di Santa Croce* — sorgeva un tempo la chiesetta medioevale, appunto di Santa Croce, che era stata innalzata su avanzi di costruzione romana (*opus reticulatum*), come ci testimonia il Ranieri, che visitò la contrada nel 1876 (2). Lo stesso De Nino ci dice: « I lavori agricoli nell'interno hanno in gran parte distrutti gli edifici dell'abitato antico ». Pare lecito supporre, quindi, che anche qui esistesse un *vicus* romano; tanto più se si considera che a circa 250 metri, sul ciglione occidentale (N. 17), sotto la carrareccia che lo fiancheggia, c'è un cunicolo, sprovvisto di muratura almeno nel suo sbocco. Questo cunicolo — secondo i contadini del luogo — avrebbe una lun-

(2) F. PAOLO RANIERI, « *Guardiagrele* », Lanciano, 1927, pp. 257-59.

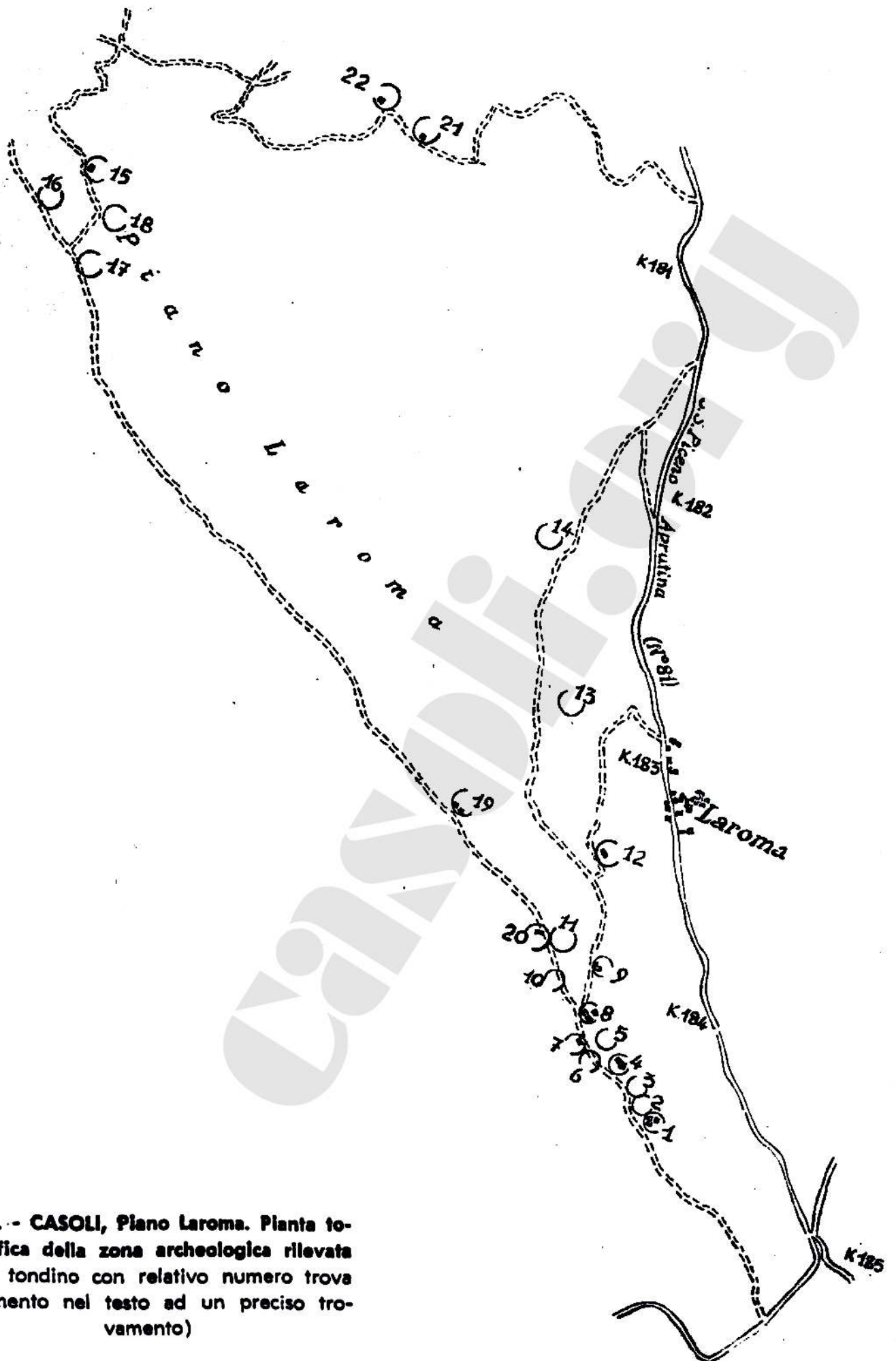


Fig. 1.- CASOLI, Piano Laroma. Planta topografica della zona archeologica rilevata (ogni fondino con relativo numero trova riferimento nel testo ad un preciso trovamento)